

CONCERTO DI **Natale**

Alba 21 Dicembre 2025 ore 16:00 **Cattedrale di San Lorenzo**
Asti 26 Dicembre 2025 ore 17:00 **Collegiata di San Secondo**

J. Haydn

Missa in angustiis "Nelson"

Sinfonia n.2

Te Deum

Corale San Secondo

Coro Officina vocis

Melos Filarmonica

solisti:

Francesca Idini

Rossella Giacchero

Mattia Pelosi

Marco Camastra

direttore: Mario Dellapiana



INGRESSO LIBERO

Ammiraglio Nelson





Associazione Corale San Secondo

Il Concerto di Natale 2025, che sarà eseguito presso la Cattedrale di Alba e presso l'Insigne Collegiata di San Secondo di Asti, apre idealmente il secondo giubileo d'oro di questa associazione nel segno della continuità collaborativa con il Coro Officina Vocis ed il supporto fondamentale dell'Orchestra Melos Filarmonica.

Per l'edizione di quest'anno il M^o Mario Dellapiana, al quale vanno i ringraziamenti più vivi e sinceri della compagine vocale e strumentale, ha scelto il genio di Franz Joseph Haydn, una figura centrale del Classicismo viennese che spesso veniva definito come il Padre della Sinfonia.

Il concerto si apre con la Sinfonia N. 2 in Do Maggiore, un tocco di eleganza e di impeto giovanile che costituirà la caratteristica delle musiche di Haydn. A seguire la Missa in Angustiis in Re minore, meglio conosciuta come Messa di Nelson, un omaggio secondo la tradizione all'ammiraglio Horatio Nelson dopo la sua vittoria su Napoleone nella Battaglia di Abukir. Partitura di straordinario impatto emotivo in particolare nel Kyrie e nel drammatico Benedictus, che lascia spazio comunque alla meditazione e alla contemplazione e non si conclude con l'angoscia che attraversava in quegli anni un'Europa senza pace e che l'aveva ispirata, ma con alti accenni di spiritualità tipici di Haydn, soprattutto nell'Agnus Dei.

Conclude questi due pomeriggi un'opera di grande splendore musicale della piena maturità del compositore austriaco, il maestoso Te Deum, il più antico inno cristiano di lode, di speranza e di totale fiducia in Dio, scritto per l'Imperatrice Maria Teresa. Una composizione che tutti i musicisti hanno affrontato.

Alla Cattedrale di Alba e alla Collegiata di San Secondo che ci ospitano, ai solisti, ai cori, all'orchestra, al direttore e a tutti coloro che a vario titolo hanno contribuito alla realizzazione di questa iniziativa natalizia, i più sentiti ringraziamenti ed il sincero augurio di buon Natale e sereno e felice nuovo anno.



Carlo De Bortoli

Presidente dell'Associazione

*A cura di Associazione Corale San Secondo
Testi e progettazione a cura di Erminio Villata*

Dalla Collegiata

Ancora una volta sta per prender corpo il piccolo miracolo della congiunzione benedetta tra musica sacra e popolo, o tra fede e armonia, se si preferisce. E non si può neanche definire fenomeno una benedizione che si rinnova da cinquant'anni grazie all'impegno, il 26 dicembre, della Corale San Secondo.

Chi la frequenta sa come, con inevitabile fatica, repertori di notevole complessità vengano acquisiti attraverso mesi di preparazione specifica, creando un ensemble che si vede crescere in modo dapprima confortante, infine entusiasmante anche solo in sede di prova.

Insomma, non si può non ringraziare una compagine come quella della nostra corale, "impastata", poi modellata nel tempo e portata al prodotto finale da un grande musicista e direttore come Mario Dellapiana.

A lui, in particolare, alla fine di quest'altra avventura lunga un anno, vanno elevati i nostri infiniti ringraziamenti.

Ed è bello sentirlo dichiarare essere stata anche per lui una cavalcata vincente, perfino trionfale essendo riuscito ad elevare una corale nata con grande dedizione e professionalità a vertici ancor più alti, con scelte di repertorio di alto livello eppure interpretate impeccabilmente, si direbbe da professionisti. Tutto ciò senza trascurare la vera mission il canto liturgico, in particolare gregoriano, a cui la Collegiata riserva la terza domenica del mese, oltre ovviamente all'animazione vocale e strumentale delle altre numerose solennità religiose.

Io, da pastore di questa parrocchia, mi associo ai complimenti e mi onoro di poter partecipare, anche vocalmente, alle messe cantate, poiché ciò è sublimare la partecipazione dell'assemblea, attraverso la coralità di parole, pensiero e tonalità, alle dimore eterne di luce e di pace, dove schiere di angeli e santi in festa osannano il creatore e redentore dell'universo.



Il Parroco, don Andrea.

Dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Asti

Il tradizionale Concerto di Natale della Corale San Secondo torna anche quest'anno a rinnovare un augurio di pace e serenità attraverso la bellezza della musica.

L'Insigne Collegiata di San Secondo si riempie delle voci della sua Corale e del coro "Officina Vocis" di Neive, accompagnati dall'Orchestra Melos Filarmonica di Torino sotto la direzione del Maestro Mario Dellapiana, in un percorso musicale dedicato a Franz Joseph Haydn per offrire al pubblico un'esperienza di intensa spiritualità e armonia, rinnovando il legame tra la tradizione corale e la comunità.

La Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, che da sempre sostiene con attenzione e gratitudine l'attività della Corale, si unisce a questo momento di condivisione per porgere a tutti i più sinceri auguri di Buone Feste, con l'auspicio che la musica continui ad accompagnare le nostre vite con luce, emozione e speranza.

Buon Natale e felice anno nuovo.

Livio Negro

Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Asti

Franz Joseph Haydn
Robrau (Austria) 1732 –Vienna 1809



Iniziò prestissimo a studiare musica con un suo zio organista nella vicina città di Hainburg, dove a soli 5 anni fu inserito nel coro. A 17 anni, per il cambio di voce e per una certa propensione all'indisciplina, venne cacciato con i soli abiti che aveva indosso. Sopravvisse cantando agli angoli delle strade di Vienna, ma nel contempo studiando manuali di composizione e musiche di artisti vari in particolare le opere di C.P.E.Bach. A 27 anni ottenne un impiego stabile alla corte del conte

Von Marzin, dove scrisse le sue prime sinfonie per piccola orchestra. La stabilità economica gli consentì di sposare Maria Anna Keller, con la quale visse fino alla morte di lei nel 1800, senza avere figli. Nel 1761 si trasferì alla corte dei principi Esterházy, dove nel 1766 gli venne affidata una orchestra di 20 elementi (allora considerata di grandi dimensioni) e un teatro lirico appena costruito all'interno del palazzo. Soddisfò le richieste della corte, componendo opere e concerti per intrattenere gli ospiti, tra cui l'imperatrice d'Austria Maria Teresa, e scrivendo brani per "baryton" (viola di bordone) suonato dal principe. La sua musica orchestrale e da camera influenzò lo sviluppo della musica classica occidentale: creò la sinfonia in quattro movimenti, perfezionò il quartetto per archi e il trio per pianoforte. A Vienna conobbe Mozart, con il quale instaurò una grande amicizia; tra i due ci fu rispetto reciproco e ammirazione artistica, nonostante una differenza di età di 24 anni.

Alla morte del principe Nicola I nel 1790, si ritrovò pressoché "disoccupato" essendo il successore principe Antonio non interessato al costoso organico orchestrale. Nel 1791 l'impresario J.P.Salomon lo ingaggiò per un serie di concerti a Londra: i suoi concerti, soprattutto le sei Sinfonie londinesi, furono un trionfo. Invitato a pranzi e feste, incontrò il re; ricevette un dottorato onorario all'Università di Oxford e consolidò le sue finanze. Nel 1797, alla morte del Principe Antonio Esterházy, fu riassunto dal successore principe Nicola II. Per lui scrisse alcune messe e un "anthem" (inno) patriottico per l'impero austriaco allora impegnato nella guerra contro la Francia rivoluzionaria. Nel biennio 1797-1798 completò la raccolta "Quartetto per archi op.76" e gli ultimi "Trio con pianoforte". Raggiunse il culmine della sua creatività con i due oratori "La Creazione" e "Le stagioni", ispirati a quelli di Händel ascoltati a Londra. Comparve in pubblico per l'ultima volta nel 1808 per l'esecuzione in suo onore dell'oratorio "La creazione". Morì a Vienna il 31 maggio del 1809.

I suoi ultimi giorni non furono sereni: coincisero con la pesante sconfitta della sua amata Austria da parte delle truppe di Napoleone.



Palazzo Esterhazy Vienna

Tra il 1766 e il 1790 Haydn visse in un appartamento di quattro stanze nei quartieri della servitù vicino al palazzo Esterhazy sperduto nella campagna austriaca. L'isolamento che annoiava i musicisti, dava ad Haydn più tempo per creare le sue composizioni. Su richiesta del principe Nicola I Esteházy, Haydn compose circa 200 pezzi (soprattutto trii) per la “Viola di Bordone”, strumento che Principe amava suonare.

LA VIOLA DI BORDONE (Baryton)

Il baryton differisce dalla viola da gamba per la presenza di un set aggiuntivo di corde metalliche. Queste svolgono due funzioni: vibrano in simpatia con le corde dell'arco, arricchendo il suono, e possono anche essere pizzicate dal pollice sinistro dell'esecutore, creando una qualità tonale contrastante.

Come si può vedere nell'illustrazione, le corde dell'arco sono posizionate a sinistra, dove possono essere facilmente toccate dalla mano sinistra del suonatore.

Le corde pizzicate sono a destra; sono raggiungibili dal pollice del suonatore dalla parte posteriore, dove la parte posteriore del manico dello strumento è lasciata aperta.



Le sinfonie di Haydn

Le sinfonie di Franz Joseph Haydn sono ricche di innovazioni che gli valsero il soprannome di “padre della sinfonia” e non mancano curiosi aneddoti al riguardo.

Sebbene non abbia inventato il genere, Haydn ne ha codificato la forma, stabilendo la struttura in quattro movimenti che sarebbe diventata lo standard per l'era classica e oltre. La sua influenza fu così profonda che compositori successivi come Mozart e Beethoven ne subirono l'impatto. La sinfonia in fa diesis minore detta “Sinfonia degli addii” (n.45) è famosa per il suo finale unico. Haydn la scrisse come una protesta garbata ma efficace al suo datore di lavoro, il Principe Esterházy, affinché permettesse ai musicisti di tornare a casa dalle loro famiglie dopo una lunga e ininterrotta stagione estiva nel palazzo di campagna. Durante l'ultimo movimento, i musicisti, uno alla volta, smettono di suonare, spengono la candela sul loro leggio e se ne vanno, lasciando alla fine solo due violini (suonati da Haydn stesso e dal suo primo violino) per concludere il pezzo. Il principe capì il messaggio e concesse la pausa.

Per attirare l'attenzione del pubblico assopito o distratto durante i concerti, Haydn incluse, nella “Sinfonia a sorpresa” (n.94), un improvviso e fortissimo accordo di timpani e tutta l'orchestra nel mezzo del lento secondo movimento (Andante). Si dice che la sinfonia fosse pensata per “far svegliare le signore addormentate”.

Molte delle sue 104 sinfonie (il numero esatto è dibattuto e alcuni sostengono che siano anche 107 o 108) hanno soprannomi pittoreschi, spesso non dati da lui ma dal pubblico o dagli editori, come “L'Orso”, “La Gallina”, “Il Miracolo”, “Militare” e le “Sinfonie Londinesi” (le ultime 12, scritte per i suoi trionfali viaggi a Londra).

Haydn amava sorprendere e divertire il suo pubblico con scherzi musicali, come false finali (creando l'impressione che un movimento sia finito, per poi riprendere inaspettatamente) e armonie audaci per l'epoca.

Durante gli anni '70 del Settecento, Haydn attraversò un periodo creativo influenzato dal movimento letterario e culturale dello Sturm und Drang (Tempesta e impeto), componendo sinfonie in tonalità minori inusuali e audaci per il tempo (come fa diesis minore o mi minore), esprimendo un sentire più personale e drammatico.

Sinfonia n. 2 in Do maggiore Hob. I n. 2

La breve Sinfonia n. 2 si conforma allo schema tripartito “veloce-lento-veloce” e potrebbe risalire sia ai primi anni di servizio ad Eisenstadt, sia al tempo del precedente incarico di Kapellmeister che Haydn ebbe alla corte del Conte Marzin. L’analisi evidenzia un primo movimento in forma-sonata semplificata, con un unico tema principale che viene elaborato contrappuntisticamente; un secondo movimento molto breve e lirico in forma di moto perpetuo e un finale in forma di rondò tripartito che riflette l’influenza dell’opera italiana. Molto differente per carattere dalla sinfonia che la precede nel catalogo redatto dal musicologo olandese Antony von Hoboken, questo lavoro sembra ancora una volta rimandare al mondo del Concerto Grosso barocco, soprattutto col ritmo puntato del movimento iniziale, ma si fa notare in particolare per una caratteristica, ovvero l’assenza di segni di ritornello in tutti e tre i movimenti in cui si articola.

TE DEUM laudamus

“Noi ti lodiamo Dio” è un inno cristiano in prosa di origine antica.

Nella Chiesa cattolica è legato alle celebrazioni di ringraziamento. Viene tradizionalmente cantato durante alcune solennità, come la sera del 31 dicembre per ringraziare il Signore dell’anno appena trascorso; nella Cappella Sistina ad avvenuta elezione del nuovo pontefice prima che si scioglia il conclave o alla conclusione di un Concilio.

Nella Liturgia delle ore secondo i riti romano e ambrosiano, il Te Deum si canta alla fine dell’Ufficio delle letture, prima della orazione conclusiva, nelle solennità, nelle feste dei santi, in tutte le domeniche tranne quelle di Quaresima (per il rito ambrosiano, anche quelle di Avvento), nei giorni fra l’ottava di Natale e quelli fra l’ottava di Pasqua.

È utilizzato anche assieme ai cantici ordinari delle Preghiere del Mattino nel Libro delle preghiere comuni, ed è ancora in uso presso molte Chiese riformate.

L’origine del canto era tradizionalmente attribuita a San Cipriano di Cartagine oppure, secondo una leggenda dell’VIII secolo, si è sostenuto che fosse stato composto a quattro mani da Sant’Ambrogio e da sant’Agostino il giorno di battesimo di quest’ultimo, avvenuto a Milano nel 386, per questo è stato chiamato anche “inno ambrosiano”. Oggi la versione definitiva viene attribuita a San Niceta vescovo di Remesiana (oggi Bela Palanka in Serbia Centrale) verso la fine del IV secolo.

Messa in Re minore per soli, coro e orchestra, Hob. XXII n.11

La “Missa in angustiis” (Messa per tempi difficili) è anche nota come Nelson Messe. Il biografo di Haydn, H. C. Robbins Landon, la definisce “la più grande composizione di Haydn”. Scritta nel 1798, è una delle sei messe tardive di Haydn per la famiglia Esterházy. Le ultime opere sacre di Haydn sono considerate capolavori; influenzate dall’esperienza delle sue sinfonie londinesi, mettono in evidenza i solisti e il coro consentendo all’orchestra di svolgere un ruolo di primo piano. A causa dell’instabilità politica e finanziaria di questo periodo nella storia europea, il mecenate di Haydn, il principe Nicola II Esterházy, congedò la Feldharmonie, o ottetto di fiati poco prima che Haydn scrivesse la “Missa in angustiis” per l’onomastico della principessa Maria Giuseppa Ermenegilda del Liechtenstein. Haydn si trovò così con un’orchestra composta da archi, trombe, timpani e organo. Successivi Editori e arrangiatori aggiunsero quelle parti ritenute mancanti di “fiati”, ma la partitura originale, come quella proposta nel concerto che ascolterete, è tornata ad essere la scelta accettata per le esecuzioni moderne. Quando nel 1798 Haydn scrisse questa messa, il suo mondo era in subbuglio: le forze francesi sotto Napoleone avevano vinto quattro grandi battaglie contro l’esercito austriaco in meno di un anno. L’anno prima, all’inizio del 1797, gli eserciti francesi avevano attraversato le Alpi e minacciato la stessa Vienna. Nel maggio 1798 Napoleone guidò una forza di spedizione che invase l’Egitto con l’obiettivo di assicurare gli interessi commerciali francesi in Medio Oriente, tagliare le rotte commerciali britanniche verso le Indie orientali e stabilire una presenza scientifica in Egitto. L’estate del 1798 fu quindi un periodo terribile per l’Austria. Quando Haydn terminò questa messa, il titolo che le diede nel catalogo delle sue opere fu “Missa in angustiis” (Messa per tempi difficili). Ciò che Haydn non sapeva quando scrisse la messa, fu che il 1° agosto di quell’anno, la Marina francese aveva subito una schiacciante sconfitta nella Battaglia del Nilo nota anche come “battaglia di Abukir” da parte di una flotta britannica sotto il contrammiraglio Horatio Nelson; per questo fatto, la messa acquisì gradualmente il soprannome di “Nelson Messe”; titolo che si affermò quando, nel 1800, lo stesso Nelson visitò il Palazzo Esterházy accompagnato dalla sua amante Lady Emma Hamilton, e verosimilmente ascoltò la messa diretta da Haydn, con il quale si incontrò poco dopo. I nessi con la formazione sono chiaramente rinvenibili nel «Kyrie»; «Gloria» e «Credo» si articolano in modo tripartito, mentre il «Dona nobis» denuncia un rigoroso lavoro tematico: tutto insomma rivela in modo esplicito, in virtù di una complessa architettura formale, l’Haydn sinfonista che si piega con estrema duttilità al testo liturgico, sortendo risultati di alta potenza drammatica. Il titolo originale di Haydn potrebbe anche essere stato ispirato dalla malattia e dalla stanchezza di quel periodo, che seguirono la supervisione delle esecuzioni di La Creazione (oratorio composto fra il 1796 il 1798), completato pochi mesi prima.

Te Deum Hob. XXXIII n.2

Scritto in do maggiore, l'opera appartiene all'ultimo periodo creativo di Haydn; un decennio di attività intensissima, segnato da una rigogliosa fioritura di lavori sacri: sei messe, cinque oratori (due non sacri) e il *Te Deum* che costituisce un piccolo ma prezioso gioiello in questo ricco contesto.

Fu scritto per l'imperatrice Maria Teresa, moglie dell'imperatore Francesco II. Nonostante il principe Nicola II non gradisse che il compositore accettasse di scrivere musica sacra per altri committenti, in questo caso fece un'eccezione. L'imperatrice già da parecchi anni aveva chiesto al musicista di scriverle un lavoro sacro; non sappiamo in quale periodo esatto egli si applicasse alla stesura della partitura, possiamo però ragionevolmente datare la prima esecuzione all'ottobre 1800, quando i complessi in servizio presso gli Esterházy ad Eisenstadt intonarono il *Te Deum*, per festeggiare la visita di Lord Nelson, il trionfatore della battaglia di Abukir.

Dopo il periodo trascorso in Inghilterra, Haydn tornò a Vienna nell'agosto 1795 presso la famiglia Esterházy, riassunto dal nuovo principe Nicola II, con il ruolo già ricoperto prima del periodo londinese di Kapellmeister (maestro di cappella), con un unico impegno contrattuale: scrivere ogni anno una messa da eseguire in settembre presso la residenza estiva di Eisenstadt per l'onomastico della consorte del principe, la principessa Maria Ermenegilda. Nel periodo fra il 1796 e il 1802, nascono sei differenti messe, considerate dei capolavori della musica sacra del tardo periodo classico, caratterizzate da un'orchestrazione ricca e complessa che include l'uso di trombe e timpani. Fanno parte di questo ciclo la "*Missa in Angustiis*" e la "*Missa in tempore belli*".

L'esperienza londinese aveva offerto a Haydn l'opportunità di lavorare con orchestre di vasto organico, e di maturare uno stile sinfonico estremamente ricco, variato e raffinato. Nasce così su queste esperienze questa composizione. Per un testo celebrativo come il *Te Deum*, Haydn probabilmente ispirato dalla variatissima scrittura corale di Händel, pensò all'uso di un'orchestrazione sgargiante e nutrita, inserendo l'impiego di trombe e timpani.

La partitura comprende tre sezioni: la prima si apre con la citazione del tema del *Te Deum* gregoriano, esposto subito dall'orchestra e poi ripreso dal coro all'unisono. Tutto questo Allegro iniziale è eseguito dal coro, sorretto dall'orchestra. In posizione centrale troviamo un breve e meditativo Adagio in do minore ("*Te ergo quaesumus*"), in cui tacciono i fiati (ad eccezione dei tromboni). Dopo una breve pausa, riprende con un Allegro moderato ("*Aeterna fac*"), segue il soprano in pianissimo ("*Sine peccato*"), e poi una lunga e complessa sezione fugata, per la cui conclusione, severa e fastosa, non è sbagliato individuare un modello nelle ultime battute del coro finale di Israele in Egitto di Händel, non ultima preziosa acquisizione del soggiorno londinese.



Soprani Marina Accossato, Rita Anfosso, Daniela Bertolino, Donatella Bruno, Marina Conti, Elsa Fregnan, Enrica Marozzi, Silvana Mastarone, Alfonsina Panepinto, Antonella Pani, Francesca Pavese, Anna Pepe, Silvia Poncini, Manuela Rinaldi, Elena Salvatore, Marta Tergolina, Cristina Testoni, Adriana Vetri, Graziella Viarengo

Contralti Emanuela Audisio, Irene Baino, Silvana Di Bella, Vittoria Iannuzzi, Tiziana Macagno, Clara Marton, Anna Maschio, Angela Mondo, Silvana Tripodi, Gianna Vernino

Tenori Bruno Abbate, Diego Abbate, G. Piero Accornero, Andrea Acquasanta, Renzo Caracciolo, Valerio Gabbiano, Giuseppe Gatto, Piero Graziano, Salvatore Mastropaolo, Luigi Nosenzo

Bassi Stefano Bertone, Claudio Borio, Carlo Cecchini, Carlo De Bortoli, Giuseppe Gloria, Mauro Lorenzato, Bruno Oldano, G. Piero Pagano, Elio Provvedi, Gianni Rizzoglio, G. Battista Tiberini, Erminio Villata



Soprani Paola Bongiovanni, A. Maria Borello, Antonella Ciannarella, Emanuela Cigliutti, Marcella Cordero, Loredana Ercolini, Carla Muò, Marinella Muò, Federica Pavanello

Contralti Carmen Gandolfo, Daniela Icardi, Mara Lavagna, Raffaella Perrone, Monica Toffano



Violino Silvio Bresso, Lucia Caputo, Edoardo De Angelis, Umberto Fantini, Daniele Lercara, Giuseppe Lercara, Maria Pia Olivero, Raul Roa, Piergiorgio Rosso

Viola Moises Pirela, Giuseppe Santoro

Violoncello Francesca Gosio, Claudia Ravetto, Manuel Zigante

C.Basso Giorgio Boffa

Flauto Alessandro Molinaro

Oboe Renzo Turolla, Andrea Morello

Fagotto Alberto Brondello

Tromba Luca Buat, Niccolò Ricciardo

Trombone Matteo Borga

Organo Paolo Tarizzo

Percussioni Massimo Melillo

Solisti

Soprano Francesca Idini **Tenore** Mattia Pelosi

Contralto Rossella Giacchero **Basso** Marco Camastra

direttore MARIO DELLAPIANA